

La Chiesa non ha cambiato, ha chiarito. Le parole “non ci indurre in tentazione” si prestavano ad una interpretazione sbagliata; potevano farci capire che Dio manda le tentazioni. Allora, questo cambiamento di parole, più che prestarsi alla mormorazione – come avviene per ogni cambiamento – deve servirci per chiarire alcune idee.

Iniziamo col dire che abbiamo confuso la tentazione con la prova, come se fossero la stessa cosa. Abbiamo detto che la tentazione è una prova. Non è così. Possiamo dire che la prova è un test, mentre la tentazione è una trappola. La prova, attraverso gli ostacoli, le sofferenze, i momenti difficili, “prova” la nostra fede. Invece la tentazione ha come obiettivo quello di farci peccare. Il comportamento dell’uomo nella prova rivela la qualità della sua fede, mostra la sua maturità, quanto veramente sia unito a Dio. Alcune prove sono passaggi quasi “obbligati” nella vita. Dio può provare l’uomo, come provò il nostro padre Abramo ma è assolutamente un assurdo pensare che Dio tenti l’uomo. Un padre non spinge il figlio al male. La tentazione viene dal diavolo – che esiste – dal mondo o dalle nostre inclinazioni naturali cattive. Pensare che Dio tenta sarebbe una bestemmia.

Il problema, dunque, non si limita ai verbi “indurre”, “abbandonarci”, ma riguarda soprattutto le parole: la “tentazione” e la “prova”. Una volta chiarite queste due parole, la comprensione del Padre Nostro è facilitata. C’è, comunque, un rapporto tra tentazione e prova: con la tentazione siamo messi alla prova.

Veniamo adesso alle parole in oggetto. Le parole alle quali sia-

e non
abbandonarci alla
tentazione”».

La Chiesa ha cambiato il Padre Nostro?

da “non ci indurre in tentazione”
a “non abbandonarci alla tentazione”

mo affezionati, se lette bene, già escludono l’idea che Dio possa tentarci. Analizzandole bene nel loro significato linguistico vogliono dire, come già traduceva il vescovo sant’Ambrogio (4° sec.): “Non permettere che cadiamo nella tentazione”. A proposito della parola “indurre”, il Catechismo della Chiesa cattolica precisa: “Tradurre con una sola parola il greco è difficile: significa “non permettere di entrare in” (Mt. 26,41), “non lasciarci soccombere alla tentazione” (2846).

La Chiesa, madre premurosa, con la traduzione: “non abbandonarci alla tentazione”, ci ha facilitato la comprensione del pensiero di Gesù, comparando questa frase del Padre Nostro con altri riferimenti biblici. Inoltre ci dice che Dio non ci lascia soli nella tentazione, e “non permette che siamo tentati oltre le nostre forze” (1 Cor. 10,13).

Papa Francesco più volte è intervenuto sull’argomento. Nel 2017 così si espresse: “Non ci indurre in tentazione, non è una buona traduzione. Anche i francesi – aggiunse – hanno cambiato il testo con una formulazione che dice: non lasciar-

mi cadere nella tentazione”; sono io a cadere, non è lui che butta nella tentazione, per poi vedere come sono caduto, un padre non fa questo, un padre aiuta a alzarsi subito. Quello che ti induce in tentazione – aggiunse – è Satana, quello è l’ufficio di Satana”.

Sono state proposte anche altre traduzioni, come: Non lasciare che cadiamo in tentazione”. Alla fine si è scelta questa. Una cosa è certa: il Padre Nostro incomincia con “Padre”. E un padre non fa dei tranelli ai figli; non tenta i figli.

Il Padre Nostro che Gesù ci ha insegnato ci dice che anche lui ha sperimentato la prova e la tentazione, perciò ci ha lasciato questa preghiera. Gesù, nel deserto, ha combattuto anche per noi. E continua a combattere per noi, quando ci troviamo nella tentazione. Quando siamo tentati, recitiamo il Padre nostro, fermandoci soprattutto su queste parole: “Non abbandonarci alla tentazione”.

E’ valsa la pena questo cambiamento se ha richiamato tutto quello che abbiamo detto. Ringraziamo la Santa Madre Chiesa.

Don Domenico Pirozzi